

AGÒN

**DIALOGO E CONFLITTO NELLE LINGUE,
NELLE CULTURE E NELLE LETTERATURE**

A CURA DI

**ROMINA VERGARI
GIOVANNI GIRI
FERNANDO FUNARI**



I LIBRI DI
EMIL

AGÒN

DIALOGO E CONFLITTO NELLE LINGUE,
NELLE CULTURE E NELLE LETTERATURE

A CURA DI

ROMINA VERGARI,
GIOVANNI GIRI,
FERNANDO FUNARI



Si dà atto che il volume è frutto della ricerca svolta
presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
dell'Università di Firenze

Copyright © 2023
Casa editrice I libri di Emil di Odoya srl
ISBN: 978-88-6680-465-9
Via Carlo Marx 21 – 06012
Città di Castello (PG)
WWW.LIBRIDIEMIL.IT

Sommario

Prefazione <i>Romina Vergari, Giovanni Giri, Fernando Funari</i>	7
(Dis)integrazione di sintagmi congiunzionali avversativi con <i>während</i> e <i>mentre</i> in testi scientifico-argomentativi. Un'analisi pilota in ottica contrastiva italiano-tedesco <i>Sabrina Ballestracci</i>	13
Representation of social actors in 17 th -century English murder pamphlets: A corpus-assisted discourse study (1600-1674) <i>Elisabetta Cecconi</i>	47
<i>Yūrei</i> : considerazioni sul <i>fantasma</i> nel Giappone premoderno <i>Diego Cucinelli</i>	75
Conflitto tra due logiche che organizzano le civiltà <i>Francesca Ditifeci</i>	95
La semantica del desiderio nelle versioni francesi dell' <i>Inferno</i> <i>Fernando Funari</i>	121
Stelle senza nome. <i>Le Filastrocche in cielo e in terra</i> di Gianni Rodari nella DDR <i>Giovanni Giri</i>	151
Ambizioni, paure e valori dei fedeli cinesi del tempio buddhista Puhua a Prato <i>Valentina Pedone</i>	193

The Critical Revision of the Literary <i>Medium</i> as an Antidote to Idolatry in <i>Puttermesser: Her Work History, her Ancestry, her Afterlife</i> by Cynthia Ozick <i>Simona Porro</i>	205
La Sardegna colonizzata e i suoi animali. Su alcuni racconti di Giuseppe Dessì <i>Nicola Turi</i>	219
Fratelli e sorelle nella Bibbia: lo scontro originario fra Qayin e Hevel in Genesi 4,1–24 e nella tradizione interpretativa ebraica e greca antica <i>Romina Vergari</i>	233
<i>Abstracts</i>	255
Biografia autori	261

Prefazione

ROMINA VERGARI, GIOVANNI GIRI, FERNANDO FUNARI

In origine *agòn*, dal verbo greco *ago* “condurre”, indica un accostamento, una compresenza, solo successivamente prende il senso di *gara*, soprattutto in contesti sportivi. A partire da questi valori si carica, nel tempo, di significati più drammatici, riferendosi a tutti i tipi di tensione con un altro come antagonista (anche nel significato di disputa giuridica) che può culminare in una vera e propria lotta, concreta o simbolica. L'idea di *altro* è stata considerata primordiale come la coscienza stessa. Nelle società più primitive, nelle mitologie più antiche, basilare è l'espressione di una dualità: quella del “SÉ” e dell’“ALTRO”. Nell'esistenzialismo, l'alterità è stata considerata: “una categoria fondamentale del pensiero umano” (Simone de Beauvoir). In Lévinas il processo di coinvolgimento con *l'altro* e il riconoscimento delle differenze è la base dell'etica: tutte le teorie, i concetti e le idee su cosa fare e come vivere iniziano riconoscendo che è necessario confrontarsi con ciò che ci si presenta come “altro da noi”. Lévinas considerava questa *alterità* qualcosa da celebrare, qualcosa da considerare con soggezione, cura e sollecitudine. La “scoperta” dell'alterità (*otherness*) può, tuttavia, generare crisi e scontri. In questo caso innesca dei processi di marginalizzazione ed esclusione (*othering*) che si riflettono nel modo in cui le lingue, le culture e le letterature rappresentano ed esprimono le dicotomie sociali, etniche, ideologiche e religiose attraverso opposizioni binarie fra “me/noi” e “l'altro/gli altri”.

La tensione tra identità e alterità, tra lingue e culture, vede nell'atto traduttivo il suo luogo di manifestazione privilegiato. Recentemente, Typhaine Samoyault ha messo in luce la dimensione violenta della traduzione, accusando il linguaggio irenico che ha contrassegnato, negli ultimi decenni, la traduttologia intesa come scienza della negoziazione tra alterità linguistiche-culturali. Contro una visione del gesto tradut-

tivo come forma di ospitalità, di accoglienza linguistica, di rispetto nella diversità, di mediazione e di negoziazione (concettualizzazioni che hanno caratterizzato le posizioni critiche da Berman a Eco), Samoyault propone una dialettica tra due forme di violenza opposte, “l’egemonia appropriativa” (in un’ottica di totale *domestication*) e una “ospitalità che sa di ostilità” (in un’ottica di totale *foreignization*) (Samoyault 2020, 125)¹. Il modello proposto dalla studiosa è quello di una “politica della traduzione”, opposta e contraria a quell’“etica del tradurre” propalata da Antoine Berman nel *L’Épreuve de l’étranger* (1984). Il nuovo modello è dunque quello di una “traduzione agonica” (“*traduction agonique*”), che non denega la dimensione conflittuale insita nell’atto traduttivo (nel senso di un vero e proprio meccanismo di rimozione) ma che, al contrario, “mantiene le forze di conflitto insite nella traduzione, tra le lingue, tra lo spirito e la lettera, tra l’originale e le traduzioni, tra le diverse opzioni che vengono offerte e tra le quali si deve scegliere, e che le utilizza per affermare una posizione, per prendere una decisione” (Samoyault 2020). “Il conflitto esiste, viene affrontato, non contrastato”, continua la studiosa: il modello “agonistico”, pensato per una traduzione che si afferma “con e contro l’originale, con e contro la traduzione precedente” (Samoyault 2020), ha il pregio di poter essere esteso ad altri settori degli studi linguistici, letterari, culturali. Attraverso prospettive e metodologia diverse, spazi e tempi a volte lontani tra loro, il comune denominatore dei contributi di questo volume è perciò l’idea di un incontro, di *agòn*, che problematizzi, senza rimuoverlo, il conflitto tra lingue e culture.

Alla base dei saggi raccolti c’è infatti una opposizione, una tensione con un’alterità che può arrivare a stabilizzarsi in uno stato di bassa o media tensione. A innescare questa stabilizzazione, questa “immunotolleranza” dei sistemi culturali, linguistici o letterari, è spesso il confronto, il dialogo. Chiaramente confrontarsi e dialogare significa anche giungere a compromessi e a patti di “non belligeranza”. Il che avviene non solo tra individui, ma anche nei contesti culturali, all’interno dei testi e delle lingue: lo vedremo, tra l’altro, nei cittadini cinesi di Prato, nel Rodari tedesco-orientale, nella riflessione di Cynthia Ozick

¹ Nostra traduzione.

sul proprio scrivere, nel sedimentarsi delle concettualizzazioni del desiderio nelle traduzioni francesi della *Commedia*, nella mediazione tra strutture logiche occidentali subordinanti e orientali coordinanti. Se l'*agòn* tra noi e l'Altro può condurre allo scontro, dunque, può anche autorisolversi, o stabilizzarsi a un minor grado di tensione. Il che porta, per non dover diventare noi stessi Caino, o comunque il "nemico del nostro fratello" alla consapevolezza perpetua di dover aggiustare, adeguare, deformare, tollerare. Uno dei fili conduttori del volume è anche questo: rileggere, rivedere, mediare tra testi, culture, modelli di pensiero, comunità.

Nel primo saggio **Sabrina Ballestracci** esamina il comportamento di due lingue allo stesso tempo vicine ma distanti (italiano e tedesco) di fronte a costruzioni altamente frequenti, concentrandosi soprattutto sulla maggiore o minore integrazione sintattica, e sottolineando da una parte il contrasto e dall'altra le affinità insite nella prassi del mezzo espressivo.

Nel saggio di **Elisabetta Cecconi**, che prende in esame i mezzi verbali utilizzati per disegnare l'immagine di carnefici, vittime e autorità inquirenti e giudicanti nei resoconti di crimini sanguinosi pubblicati sulle pagine dei pamphlet del Seicento inglese, a creare la tensione è la lingua stessa, che si declina differientemente a seconda dei protagonisti e delle finalità di un'autorità superiore.

Il discorso sull'alterità può configurare una tensione tra mondo della natura e mondo del soprannaturale. Nella cultura giapponese, spiega **Diego Cucinelli** nel saggio "*Yūrei*: considerazioni sul fantasma nel Giappone premoderno", l'immagine dei fantasmi (*yūrei*) sembra prendere forma come coscienza di una "esistenza non esistente" (*hisonzai no sonzai*) (cfr. *Infra*) e dunque come tensione drammatica tra mondi, vita e morte, passato e presente. Non solo il mondo degli *yūrei* è "anche la dimensione in cui si rifugiano coloro che intendono scombinare un ordine prestabilito" (cfr. *Infra*), ma la questione del soprannaturale determina rapporti differenziali tra universi culturali. Negli anni Trenta del secolo scorso, ad esempio, lo scrittore Sakaguchi Ango, distingue un Giappone che ha terrore dei fantasmi e un Occidente che ha terrore dei diavoli (*akuma*). Sull'irriducibile alterità delle culture si interroga inoltre **Francesca Ditifeci**, nel suo contributo "Conflitto tra due logiche

che organizzano le civiltà”. L’indagine prende in esame due modelli linguistici – la struttura logica occidentale, subordinativa, e quella orientale, coordinativa – come vettori di conflitto interculturale (secondo la suggestiva opinione secondo cui a categorie logico-grammaticali diverse corrispondano diverse strutture di pensiero). Alla logica delle lingue orientali, basata “sulla correlazionalità, sulla dialettica dell’accordo tra opposti”, l’occidente oppone una “logica del desiderio, della mancanza, che produce sempre un resto, uno scarto, un’eccedenza, da cui ripartire” (cfr. *Infra*). Alla reciproca intraducibilità delle lingue-culture è dedicato anche il contributo “La semantica del desiderio nelle versioni francesi dell’Inferno”, che sposta la questione del conflitto/dialogo tra lingue e culture nell’ambito degli studi traduttologici. Attraverso un caso di studio – la circolazione del traduttore *désir* nelle versioni francesi della *Commedia* di Dante tra XIX e XXI secolo – **Fernando Funari** si propone di investigare la capacità, da parte della lingua-cultura di arrivo, quella francese, di accogliere e gestire l’alterità linguistica e culturale del poema dantesco. L’evoluzione del concetto di *desiderio/désir* è dunque analizzata nell’alternanza sull’asse della diacronia di campi metaforici (in particolare la metafora del desiderio come fuoco e quella, mistica, delle “pennae desideriorum”). **Giovanni Giri** ripercorre le dinamiche di esportazione culturale, ideologica, editoriale e linguistica legate alla pubblicazione, nella Repubblica Democratica Tedesca dei primi anni Settanta, di un’opera radicata nella memoria dei lettori italiani come le *Filastrocche in cielo e in terra* di Gianni Rodari. In questo caso si assiste a una sorta di “dialogo-conflitto” che permette, da una parte, di far giungere un autore rilevante oltre la Cortina di ferro, ma dall’altra impone una lettura differente (e limitata) dei testi rodariani.

Nel suo contributo “Ambizioni, paure e valori dei fedeli cinesi del tempio buddhista Puhua a Prato”, **Valentina Pedone** presenta i risultati di un’indagine sulla comunità cinese residente a Prato svolta nel 2015 attraverso quindici interviste in lingua cinese ai frequentatori del tempio buddhista Puhua, la cui griglia generale prevedeva la descrizione del loro retroterra socioculturale. Un tema sul quale l’autrice si sofferma è la visione del tempio come “oasi di sicurezza in un contesto di grande precarietà e vulnerabilità sociale”. Sebbene infatti la popolazione cinese di Prato sia una minoranza assai ragguardevole, costituisce

il 12,8% della popolazione complessiva, emerge con evidenza dall'indagine la consapevolezza della propria *alterità* e il bisogno trovare contesti comunitari in cui trovare quel clima di familiarità e quei valori condivisi che non spesso non si riescono a trovare nella società circostante

Simona Porro affronta il tema della *poiesis*, ovvero del processo creativo letterario, dal punto di vista della scrittrice e saggista ebrea americana Cynthia Ozick. Al centro della riflessione c'è la tensione e il conflitto insito nel ruolo di "scrittore ebreo", soprattutto nel contesto della diaspora in cui l'ebreo sperimenta costantemente la propria condizione di *altro*. Nella prima parte del saggio, l'autrice vaglia criticamente le posizioni espresse da Ozick nell'articolo "Literature as Idol: Harold Bloom", in cui l'attività creativa viene vista da una parte come sfida alla prerogativa divina della creazione *ex nihilo*, dall'altra come violazione del secondo comandamento, quindi una forma di idolatria (*avodà zarà*, o culto dell' "altro", "dell'estraneo"). Nella seconda parte, l'autrice mostra come l'analisi narratologica della novella *Puttermesser: Her Work History, her Ancestry, her Afterlife* offra spunti interessanti per un superamento di tale posizione, soprattutto attraverso il concetto di "immaginazione superiore"

Nel suo saggio "La Sardegna colonizzata e i suoi animali. Su alcuni racconti di Giuseppe Dessì", **Nicola Turi** esplora gli aspetti più salienti del rapporto tra lo scrittore sardo e la sua terra d'origine che emergono dall'analisi della sua produzione narrativa, assumendo valenze non solo letterarie, ma anche esistenziali e filosofiche. Si sofferma in particolare sul sentimento di prossimità con il mondo animale e vegetale (ragni, aquile, cavalli, cani, ippocastani, magnolia, olivi,) che caratterizza in profondità il *sé* dei personaggi dessiani. Dallo studio emerge con chiarezza come nell'orizzonte narrativo esaminato, la vera *alterità*, percepita come incombente e minacciosa, è rappresentata dal *forestiero*, che minaccia questo intimo legame attraverso l'imposizione di un modello di sviluppo intensivo a forte impostazione antropica, incompatibile con il patrimonio naturale e ambientale della regione

Il saggio di **Romina Vergari** parte dall'analisi del testo ebraico del racconto biblico di Caino e Abele (Gen 4,1-24), archetipo dello scontro originario con l'*altro da sé*, che si incarna non solo nel fratello-rivale ma anche in Dio e nel carattere imperscrutabile della sua volontà. Met-

tendo in evidenza le eccezionali difficoltà che il racconto presenta sul piano linguistico, testuale e narrativo, l'autrice prende in esame le tradizioni interpretative antiche più rilevanti, in particolare quelle ebraica (Midrashim), aramaica (Targumim) e greca (Settanta), per mostrarne come esse abbiano cercato “soluzioni” interpretative mettendo in atto complessi e molteplici meccanismi di produzione del senso lungo tutta la storia della sua ricezione.

Bibliografia

- Berman, Antoine. 1984. *L'Épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.
- Depperman, Arnulf. 2015. *Positioning*, in *The Handbook of Narrative Analysis*, edited by Anna De Fina and Alexandra Georgakopoulou. Chichester-Malden: Wiley Blackwell, pp. 369-387.
- Dierckxsens, G. 2020. “Enactive Cognition and the Other: Enactivism and Levinas Meet Halfway”. *Journal of French and Francophone Philosophy* 28/1: 100-120
- Jonas, H. 1974. *Philosophical Essays: From the Ancient Creed to Technological Man*.
- Koven, Michele. 2015. *Narrative and Cultural Identities. Performing and Aligning with Figures of Personhood*, in *The Handbook of Narrative Analysis*, edited by Anna De Fina and Alexandra Georgakopoulou. Chichester-Malden: Wiley Blackwell, 388-407.
- Levinas, Emmanuel. 1979. *La Traccia dell'Altro*. Napoli: Pironti.
- . 1983. *Le Temps et l'Autre*, Montpellier: PUF.
- Samoyault, Typhaine. 2020. *Traduction et violence*. Paris: Seuil.